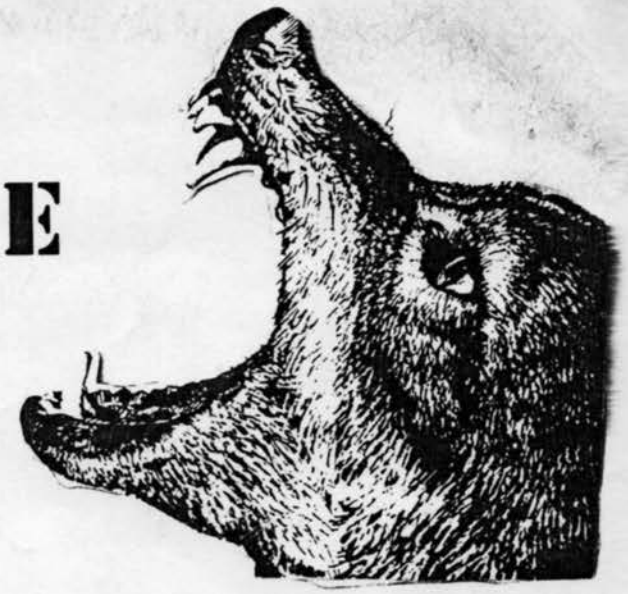
IL RISVEGLIO SOCIALE

n° 6

GIORNALE DEGLI ANARCHICI PRE-SILANI
per la lotta di classe autogestita.



£ 1500

NUMERO SPECIALE

IL MOVIMENTO PUNK

INTRODUZIONE

QUESTO NUMERO SPECIALE DE "Il Risveglio Sociale" è interamente dedicato al movimento dei PUNK.

Tutto il materiale pubblicato è stato compilato dai variguppi punk autonomamente ad esclusione dell'introduzione che i redattori del R.S. hanno curato per presentare le ragioni del numero speciale e le differenziazioni che inevitabilmente esistono tra movimento anarchico e punk.

IL PRINCIPALE MOTIVO che ci ha indotto a questa scelta è in parte risaputo. Dare spazio ad un movimento che nonostante la sua eterogeneità, è in questo momento storico, forse l'unico movimento che esprime forme di antagonismo verso lo stato, le sue istituzioni, la sua politica, la sua cultura, in modo molto simile alle tematiche libertarie, proprie del movimento anarchico.

L'esigenza del numero speciale si è presentata in quanto l'universo punk è molto vasto e dedicargli solo un piccolo spazio all'interno del giornale sarebbe stato parziale e comunque molto dispersivo; con questo non vuol dire che la "tribù" punk si esaurisca nella limitata "vastità" del numero speciale, anzi ne comprende solo una minima parte.

STORICAMENTE IL PUNK nacque in Inghilterra nel '77 ed ebbe una più o meno rapida diffusione in quasi tutti i paesi occidentali, prevalentemente in America. Gli strati giovanili sempre più emarginati ed oppressi nella società esprimevano attraverso il punk un completo rifiuto di quella socialità che il potere aveva loro imposto contrapponendo forme di ribellismo distruttivo che però non avevano una matrice politico-culturale ben precisa. Questa fragilità politico-culturale che il primo movimento punk si trascinava dietro ha permesso la facile attuazione della manovra di recupero da parte dei mass-media che in pratica hanno ricondotto tutto il fenomeno su un codificato binario di "moda-sovversiva". E' stato a partire dagli anni '80 che il movimento punk ha fatto una svolta decisiva sganciandosi definitivamente da qualunque coinvolgimento istituzionale, per darsi un diverso ruolo nella realtà sociale.

Il suo primitivo ribellismo "estremista" si è trasformato in proposta politica-culturale a carattere libertario. Ivari gruppi punk hanno cominciato a praticare forme di autogestione ed azione diretta; ad affrontare tematiche quali il pacifismo, gli spazi sociali, l'emarginazione, le tossicodipendenze, l'antiautoritarismo, dando quindi un aspettp propositivo antiistituzionale alla loro anima sovversiva non più codificabile in alcun modello imposto dai media.

La svolta e l'avvicinamento all'area libertaria non ha però colmato le differenze che tutt'ora esistono tra movimento punk ed anarchico. Differenze che vanno ricordate e dibattute per evitare semplicistici concetti di sinonimia tra i movimenti; e per contribuire alla comune crescita politica e sociale. Il primo e più consistente punto che differenzia i due movimenti è senz'altro il pacifismo. Il movimento punk ha sempre fatto del tema un proprio cavallo di battaglia, a volte non preoccupandosi del carattere involutivo che può assumere una pratica quotidiana di pacifismo a tutti i costi. Gran parte del materiale prodotto e propagandato dal movimento è a carattere pacifista mentre molto meno spazio, e quindi crescita politica, viene concesso al dibattito sociale quasi come se la rivoluzione sociale non faccia parte delle aspirazioni che muovono le azioni, anche in senso pacifista, di un libertario. Il movimento anarchico

al contario non è mai stato pacifista,ha sempre considerato la pace come un fenomeno subordinato alle realtà,alle aspirazioni ed ai conflitti che avvengono nella società. La pace è strettamente legata a tutte le esigenze che i guppi sociali sentono il bisogno di soddisfare. Gli spazi autogestiti,per esmpio,sarebbero inesistenti se non fossero scaturiti da una conflittualità tra gruppi si potere e gruppi antagonisti con il potere; e quando questi ultimi diventanò numericamente una parte considerevole della società,e sono coscienti della loro forza e delle loro aspirazioni,allora l'antagonismo sfocia inevitabilmente in rivoluzione sociale, la quale prevede anché lo scontro violento.

Le posizioni tra i due movimenti però si avvicinano notevolmente quando si esamina il carattere particolare che assume il pacifismo dei punk. Il loro pacifismo,infatti, si discosta di molto da quello melenso(alla "vogliamoci tutti bene")proposto da partiti,istituzioni e appendici varie. Se il pacifismo istituzionale è un coro di cornacchie che tende a sopprimere l'antagonismo tra i gruppi sociali per legittimare la violenza dello stato,al contrario,quello dei punk mette in discussione lo stato stesso con tutti i suoi tentacoli che secernono violenza quotidianamente nei confronti degli sfruttati e degli oppressi.E non è un caso se il movimento punk in vicende come quella di Comiso ha preferito forme di lotta diretta schierandosi a fianco del movimento anarchico e non con le ambigue attività di partiti ed istituzioni.

Per evitare comunque visioni preconcette crediamo che sia meglio prestare attenzione al vasto materiale prodotto dai punk e di cui ne pubblichiamo(per ovvie esigenze di spazio)solo una parte,per poter incrementare un dialogo tra movimento punk ed anarchico che è ormai aperto da tempo. L'introduzione resta perciò solo un breve e parziale strumento di presentazione,per completare il quale diamo qualche notizia a carattere informativo sulla "tribù" punk.

IL MOVIMENTO oggi è composto da una varietà di "creature" che si autodefiniscono in tantissimi modi: ci sono i punk politicizzati e quelli non; i punk borchiati,vegetariani,anarco-punk,nichilisti, nazi-punk,pacifisti,ecc. La stragrande maggioranza dei gruppi si occupa prevalentemente di attività musicali.Rifiutano in modo netto la sottomissione ai circuiti musicali commerciali,autoproducendosi dischi e cassette rivendendoli a prezzo di costo,utilizzando il ricavato per farne altri,o volantini,o comunque materiali di propaganda punk. Altro mezzo di comunicazione molto usato sono i concerti,i quali vengono organizzati direttamente dalle "band" per sfuggire ai tentacoli dell'industria-spettacolo.
Il circuito viene completato dalle attività scritte che in prevalenza sono costituite da un'infinità di "Fanzine". Queste costituiscono una vera e propria ossatura per i vari gruppi attraverso la quale comunicano e conoscono i risultati delle varie esperienze.

stigmathe

Suoni puri dalla libertà

SE BAMBINI IN FIAMME
GRIDERANNO PIETÀ
URLERAI UCCIDENDO LA
TUA DIGNITÀ DI UOMO
QUESTA È L'ERA DEL GHIACCIO
ED È GIA TRA DI NOI
E BASTARDI IN DIVISA
TRA BANDIERE E PIANTI!
SUONI PURI DALLA LIBERTÀ!
SE HAI CERCATO VENDETTA
SE HAI CERCATO GIUSTIZIA
CI SON MILLE CITTÀ
DI ANIMALI SELVAGGI
È LA TERRA O L'INFERNO
CHE TI UCCIDE A VENT'ANNI
O È QUALCUNO CHE DICE
CHE È PIÙ BIANCO DI TE
SUONI PURI DALLA LIBERTÀ!

Volando stanotte

OMBRE LONTANE
SENTIRE IL RESPIRO VIVO DI TE
LUCI SOFFUSE E NEBBIA NEGLI OCCHI
QUALCUNO CHE CORRE...
VOLANDO STANOTTE
LA VITA CHE È UN'OMBRA
E NULLA È CIÒ CHE TI SEMBRA
SOGNARE E SVEGLIARSI
LA DIFFERENZA È QUÀ...
VOLANDO STANOTTE.
NERI RAGAZZI CHE CHIAMANO ME
RISPONDO JAMAICA E PIANGONO ANCORA
STAZIONE INTERNALE DI ROMA
VIVENDO STANOTTE
VOLANDO STANOTTE
E TERRE PER TUTTI
SENZA DOVER MORIRE PER NULLA
È TROPPO BELLO?
SI DEVE URLARE
SI SI PUÒ URLARE
VOLANDO STANOTTE

Corri e sopravvivi

IL TEMPO CHE CORRE
E IL FIATO DEI CANI
DIETRO DI TE, DIETRO DI TE.
CARRI ARMATI NELLE CITTÀ
SBIRRI AUTOMI DELL'INGIUSTIZIA..
CORRI, CORRI, CORRI E SOPRAVVIVI!
RA LE MACERIE DELLA TUA CASA
HIEDI SOLO DI SAPERE IL PERCHÈ
GIUNTA LA FINE O È SOLO L'INIZIO
NOI SIAMO VIVI MA TU SEI VIVO!

Canzone morta

NO, NON VOGLIO TENTARE DI CORRERE SEMPRE
ORRORI PERSI X SEMPRE NEL PASSATO
CANZONE MORTA!
COMBATTI X VIVERE SOLO LE PROSSIME ORE
RICORRI ALLE DROGHE X ESSERE MENO VIGLIACCO
CANZONE MORTA!
LA DISTRUZIONE GENERA SOLO MISERIA
GENTE INNOCENTE CHE MUORE FRA LE MACERIE
NON PUOI FUGGIRE ANCORA
NON PUOI ASPETTARTI NULLA
SOLO FUGGIRE ANCORA
TUTTO È CONTRO DI TE!

Gloria o morte

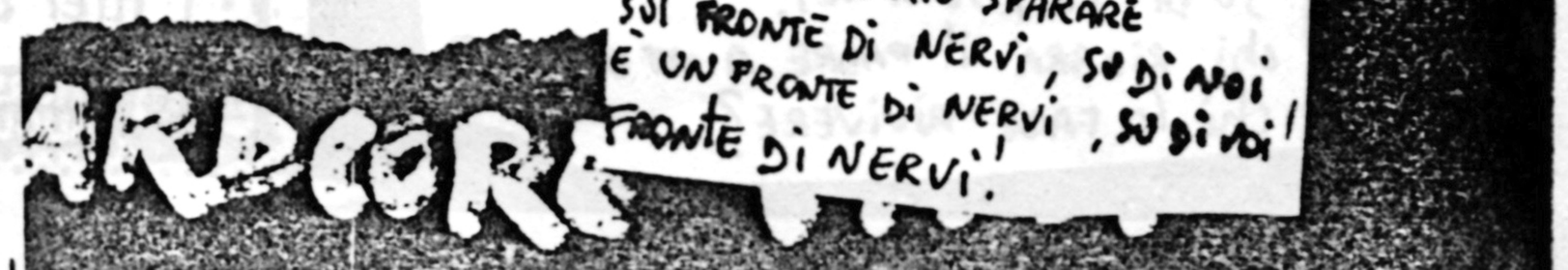
CITTÀ VUOTE E FERME
ARMI SU CIÒ CHE VIVE
CIÒ CHE CREDI È MENTE
ROVINE E FIAMME TROPPO ALTE
DOV'È LA VITTORIA?
QUI C'È MORTE O GLORIA!
LA LEGGE CHE TI UCCIDE
LA VITA CHE TI SFUGGE
GENTE A CACCIA DI RIBELLI
NELLE CITTÀ IN FIAMME
DOV'È LA VITTORIA?
QUI C'È MORTE O GLORIA!
SOLDATI ROSSI E BIANCHI
PER COSA SI MUORE
AUTOMI CON UN COLORE
E UN LAMPO CHE ESPLODE
DOV'È LA VITTORIA?
QUI C'È GLORIA O MORTE!
RIVOLTE NELLE STRADE
ARMI NELLE MIE MANI
NOI UNITI COMBATTIAMO
BESTIE SOLE NEL DOMANI.
DOV'È LA VITTORIA?
QUI C'È MORTE O GLORIA!

Prigionieri

TI DICONO CHE PUOI ANDARE
DOVE VUOI CON CHI VUOI
MA LA VERITÀ CHE TI VOGLION DARE
È LA LORO VERITÀ
NELLA REALTÀ SONO MOSTRI CHE
DISTRUGGONO TUTTO CIÒ CHE È
UN PO' DIVERSO DALLA LORO VITA
CHE POI VITA PIÙ NON È!
PRIGIONIERI SENZA SCAMPO
PRIGIONIERI PERCHÈ
PRIGIONIERI DI BASTARDI
CHE NON SONO UGUALI A TE!
ARMI SOTTO LE NOSTRE CASE
GENTE CHE MUORE SENZA UN PERCH
MASSACRATE DAL SISTEMA
LA MISERIA SU DI TE!
IL FUTURO NON ESISTE
SOLO IL BUIO DAVANTI A TE
GENTE ARMATA NELLA NOTTE
FIAMME SOPRA LE CITTÀ!
PRIGIONIERI SENZA SCAMPO
PRIGIONIERI PERCHÈ
PRIGIONIERI DI BASTARDI
CHE NON SONO UGUALI A TE!

Fronte di nervi

SE TI SI DICE DI NON FARE
TUTTO CIÒ CHE PUOI PENSARE
GUERRA TUTTA INTORNO A NOI
SIAMO SOLAMENTE EROI SU UN
FRONTE DI NERVI SU DI NOI!
UN FRONTE DI NERVI SU DI NOI!
LA MIA VITA È SENZA CAUSA
DOVE STA LA LIBERTÀ SE POI
LANCIANO LE BOMBE SOPRA QUESTA UMANITÀ
È UN FRONTE DI NERVI SU DI NOI
UN FRONTE DI NERVI SU DI NOI
FRONTE DI NERI SU DI NOI!
GIOCANO COL MIO CERVELLO
POI MI SBATTONO SUL FRONTE
CREDONO CHE SIA FINITA
MA SEMMAI È SOLO INIZIATA SUL
FRONTE DI NERVI, SU DI NOI
FRONTE DI NERVI, SU DI VOI!
SONO SOLO UN ANIMALE
UNA BELVA MAI DOMATA
AL MACELLO DEVO ANDARE
MA A VOI VOGLIO SPARARE
SUL FRONTE DI NERVI, SU DI NOI
È UN FRONTE DI NERVI, SU DI VOI!
FRONTE DI NERVI!



ITALIA BRUCIA

HEY RAGAZZO VIENI QUÌ
PROVA AD ASCOLTARE
QUESTI GIORNI SEMPRE UGUALI
PROVALI A BUTTARE
C'È NELL'ARIA NUOVA UN VECCHIO
ODORE DI RIVOLTA
ARMI NELLE MANI DI CHI VIVE
UN ALTRA VOLTA
LAVORI ALLA MATTINA E FUMI IN BAR
FINO ALLA SERA
BANDIERE SULLA PELLE CHE NON SERVONO
PIÙ A NULLA
RAGAZZI MORTI INVANO SENZA DIRE
UNA PAROLA
PROMESSE DI CARRIERA RIFIUTATE DA
UNO SPARO.
HEY! QUÌ QUALCOSA C'È
NON VECCHIE STORIE CHE
NON SERVONO GIÀ PIÙ!
ITALIA BRUCIA!

STRAPPANO IL TUO CUORE
CON CAZZATE ED ILLUSIONI
RADIO DI VENDUTI CHE TI BOMBARDANO
DI SUONI
LA MISERIA TRA LA GENTE
HA DATO LA VITTORIA
A STRONZI CON DIVISE E A BORGHESI 'O
VECCHIA STORIA!
RIDONO DAI BUCHI
I BAMBINI ABBANDONATI
FIGLI DI NESSUNO NELL'ITALIA CONDANNATA
MA QUALCUNO SPARA DALLE
CASE INCENERITE
FIAMME DI RIVOLTA DAI RAGAZZI GIÀ RINATI
HEY! QUÌ QUALCOSA C'È
NON VECCHIE STORIE CHE
NON SERVONO GIÀ PIÙ
ITALIA BRUCIA!

LO SGUARDO DEI MORTI

OGNI VOLTA CHE RESPIRI
UN ALTRO UOMO VIENE UCCISO
SENTI LE SUE GRIDA NEL CERVELLO
ED IL SUO SANGUE PER LE STRADE
NON SENTI LO SGUARDO DEI MORTI
SU DI TE, SU DI TE,?
CHI RIDARÀ IL PADRE A UN ORFANO?
CHI LO FARÀ RIVIVERE?

QUALCOSA

HO CERCATO QUALCOSA
FRA LA VITA DEGLI ALTRI
HO CERCATO QUALCOSA
CHE NON È VENUTO MAI PIÙ
E SE AFFAMARE UN BAMBINO
NON È FORSE OMICIDIO
QUÌ PERÒ C'È UNA STORIA
CHE MI HA INSEGNATO UNA STRADA.
È QUALCOSA!
DATEMI UNA VITTORIA E
ORLERÒ DALLA MORTE
DATEMI UNA SCONFITTA E
RIDERÒ FRA DI ME
MI HANNO DATO LA VITA
MA CHE VITA È MAI QUESTA
UCCISO PER UN QUALCOSA
CHE ERA DIVERSO DAL LORO.

MAI

VOGLIONO USARE IL LORO CONTROLLO
NON VOGLIO UCCIDERE
PER LORO MAI, MAI, MAI!
IL VENTO SOFFIA SU DEI CADUTI
LA TRISTE BEFFA È IN MANO LORO
SAI? SAI? SAI!!
MAI! MAI! MAI!
GUARDA ANCORA INTORNO A TE
LA DISTRUZIONE REGNA INTORNO ORMAI!
DANNO MEDAGLIE AI SOLDATI MORTI
CHI RIDARÀ LORO LA VITA?
SAI? SAI? SAI!
MAI! MAI! MAI!

I MIEI OCCHI

I MIEI OCCHI VEDONO TUTTO CIÒ
CHE TU NON VUOI VEDERE
LE MIE ORECCHIE SENTONO TUTTO CIÒ
CHE TU NON VUOI SENTIRE
I MIEI OCCHI VEDONO!

SEI CIRCONDATO DA ODIO, VIOLENZA,
STRAGI, ORRORI, MA SEI CONVINTO
CHE TUTTO QUESTO SARA' SEMPRE UN
PROBLEMA ALTRUI CHE NON TI
INTERESSERA' MAI DIRETTAMENTE.
LE IMMAGINI DI GUERRA E
DISTRUZIONE ENTRANO OGNI GIORNO
NELLA TUA MENTE SENZA TURBARE
LA TUA SICUREZZA NEL FUTURO,
IL FUTURO DI UNA NAZIONE CIVILE.
LE ILLUSIONI DEL POTERE TI HANNO
COMPLETAMENTE RESO INSENSIBILE
AL MARCIO CHE TI CIRCONDA,
NON RIESCI A CAPIRE CHE LA LORO
CIVILTA' E LA LORO TECNOLOGIA
TI STANNO PREPARANDO UN FUTURO
FATTO ESLUSIVAMENTE DI MORTE E
DISTRUZIONE E QUANDO TU TE
NE ACCORGERAI SARA' TROPPO TARDI PER
REAGIRE ALLA LORO PAZZIA DI MORTE
E TU NE SARAI VITTIMA, TU,
INUTILE NUMERO NEI LORO SCHEDARI.
CONTINUA PURE A VIVERE AFFIDANDO
LA TUA VITA A LADRI E ASSASSINI,
CONTINUA AD AVERE FIDUCIA IN
POLITICANTI SPORCHI E CORROTTI
CHE PENSANO A TE SOLO PER
OTTENERE IL TUO VOTO E RAGGIUNGERE
IL POTERE SODDISFANDO COSI'
IL LORO IRREFRENABILE DESIDERIO
DI ESSERE SUPERIORI AD ALTRI
UOMINI, CREPERAI COME UN CANE
E SARAI SOLO UNA CROCE E UN NUMERO
IN UN GIGANTESCO CIMITERO DI GUERRA
IN RICORDO DI VITTORIE E SCONFITTE
PER IL FUTURO.....
SE CI SARA' ANCORA UN FUTURO!

WRETCHED

ANTI-GUERRA

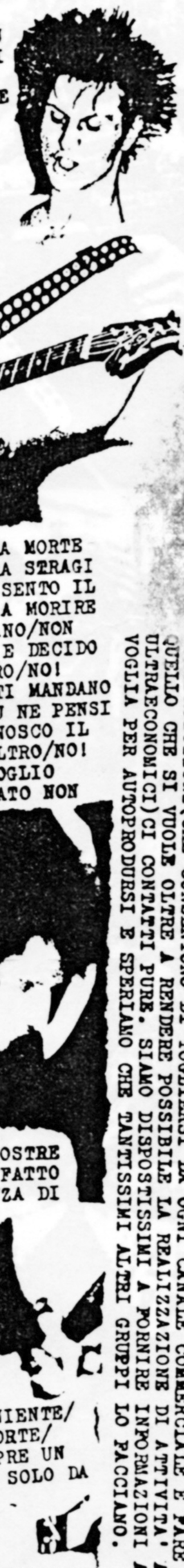
COMBATTI - RIFIUTO UNA LIBERTA' FATTA DI OPPRESSIONE
LIBERTA' CONTROLLATA DAL LORO POTERE/LEGGI CHE REPRIMONO
ORDINI CHE UCCIDONO MA VEDO GENTE CHE SUBISCE E SA SOLO
OBBEDIRE/RIFIUTO UN DESTINO STABILITO DA LORO DESTINO DI
MORTE SEMPRE PIU' VICINO/GENTE CHE SOFFRE GENTE CHE MUOR
VITTIME DI UN POTERE CHE TU STESSO HAI CREATO/TU HAI CRE
E TU PUOI DISTRUGGERE COMBATTI IL POTERE PER LA TUA VITA

NESSUN DIRITTO - TI CALPESTANO TI UMILIANO PER LORO NON
SEI NIENTE SE ESCI DALLE REGOLE SE TI RIFIUTI DI SUBIRE/
RIFIUTANO LA TUA IMMAGINE/RIFIUTANO LE TUE IDEE/STRUMENTI
DEL POTERE PER OBBLIGARTI AD ACCETTARE/TI IMPONGONO DI
VIVERE SECONDO LORO REGOLE TI IMPONGONO DI MORIRE PER
STUPIDI IDEALI/NON HAI NESSUN DIRITTO SE VUOI VIVERE
LA TUA VITA/NON HAI NESSUN DIRITTO SE VAI CONTRO DI LORO/
MA NON PIEGARTI AL LORO VOLERE ESPRIMI IL TUO DISSENSO
NON RIESCONO A CAPIRE QUELLO CHE TU SEI!

TI OBBLIGANO AD OBBEDIRE - I PARTITI SONO UNA PARSA/
PER LEGALIZZARE LA CORSA AL POTERE/E ILLUDERTI CHE
CI SIA UNO SCOPO/A CUI DARE IL TUO VOTO/GLI HAI DATO
IL TUO FUTURO LA TUA VITA E LORO USURPANO LA TUA
LIBERTA' E STABILISCONO LEGGI E RESTRIZIONI/E CON IL
POTERE CHE TU STESSO GLI HAI DATO TI OBBLIGANO AD
OBBEDIRE/E CON IL POTERE CHE TU STESSO GLI HAI DATO
TI OBLIGANO AD OBBEDIRE!

QUESTO DISCO E' STATO COMPLETAMENTE AUTOPRODOTTO E AUTOGESTITO DA NOI STESSI PER CONFERMARE
LA VOLONTA' ANTICOMMERCIALE E ANTICONSUMISTA DEL GRUPPO. LA PRODUZIONE DI QUESTO DISCO E'
STATA POSSIBILE UTILIZZANDO I SOLDI RICAVATI DALLA DISTRIBUZIONE DEL NOSTRO PRIMO DISCO
PATTO CON GLI INDIGESTI, HARDCORE PUNK VCBM, DISTRIBUZIONE AUTOGESTITA SENZA SERVIRSI DI
COMMERCIALI COME NEGOZI, AGENZIE O ALTRO. IL RICAVATO DI QUESTO NUOVO DISCO SERVIRA'
COPRIRE (FORSE!) LE SPESE SOSTENUTE PER LA REALIZZAZIONE DEL PRIMO 45 GIRI. MUSICA PER
ESPRIMERE QUELLO CHE PENSI E QUELLO CHE FAI E NON COME STRUMENTO DI GUADAGNO O GLORIA.
FRESCHED - CHAOS NON MUSICA - MILANO PUNK - CHIUNQUE ABBIA BISOGNO DI INFORMAZIONI SULLE
AUTOPRODUZIONI (CHE CONSENTONO DI TOGLIERSI DA OGNI CANALE COMMERCIALE E FARE VERAMENTE
QUELLO CHE SI VUOLE OLTRE A RENDERE POSSIBILE LA REALIZZAZIONE DI ATTIVITA' A PREZZI
ULTRAECONOMICI) CI CONTATTI PURE. SIAMO DISPOSTISSIMI A FORNIRE INFORMAZIONI A CHIUNQUE NE
VOGLIA PER AUTOPRODURSI E SPERIAMO CHE TANTISSIMI ALTRI GRUPPI LO FACCIANO.

SPERO VENGA LA GUERRA CON I SUOI ORRORI E LE SUE STRAGI
SOLO ALLORA CAPIRAI CHE POTEVI FAR QUALCOSA/PARLANO DI
BENESSERE DI PENSARE AL TUO FUTURO MA SARAI SOLTANTO TU
A PAGARE I LORO ERRORI/SPERO VENGA LA GUERRA CON I SUOI
ORRORI E LE SUE STRAGI SOLO ALLORA CAPIRAI CHE POTEVI
FAR QUALCOSA/PER COLPA DI BASTARDI VIVIAMO PER MORIRE E
TU SEI COME LORO INCAPACE DI PENSARE.



SOLO GUERRA - GUERRA STRAGI GUERRA MASSACRI GUERRA MORTE
GUERRA PAURA NON VEDO ALTRO NON SENTO ALTRO/GUERRA STRAGI
GUERRA MASSACRI GUERRA MORTE GUERRA PAURA NON NE SENTO IL
BISOGNO DI TUTTO QUESTO/NON MI VOGLIO RASSEGNARE A MORIRE
PER IL VOLERE DI UN PUGNO DI BASTARDI CHE COMANDANO/NON
SONO SOLO UN NUMERO DI MATRICOLA MA HO UNA TESTA E DECIDO
IO PER ME/GUERRA SOLO GUERRA NON SANNO DARMI ALTRO/NO!
NON MI RASSEGNO NON VOGLIO MORIRE PER LORO/LORO TI MANDANO
A MORIRE E NON NE VOGLIONO NEANCHE SAPERE COSA TU NE PENSI
E TUTTO QUESTO NON E' GIUSTO PERCHE' IO NON RICONOSCO IL
LORO POTERE/GUERRA SOLO GUERRA NON SANNO DARMI ALTRO/NO!
NON MI RASSEGNO NON VOGLIO MORIRE PER LORO/NON VOGLIO
MORIRE SPRECARE LA MIA VITA PER QUESTO LURIDO STATO NON
VOGLIO MORIRE!

SE MAI COMPARISSE QUALUNQUE RIFERIMENTO SU DI NOI E LE NOSTRE
ATTIVITA' SU GIORNALI O ALTRO MERDAME COMMERCIALE SARA' FATTO
SEMPRE CONTRO LA NOSTRA VOLONTA'(E QUESTO, PER L'ESISTENZA DI
TANTISSIMI STRONZI, E' POSSIBILISSIMO!).

MUORI PER LA PATRIA MUORI PER NIENTE/
APPROVI IL POTERE APPROVI LA MORTE/
VITTORIA O SCONFITTA AVRAI SEMPRE UN
PADRONE/LA TUA LIBERTA' ESISTE SOLO DA
MORTO!

NON POSSO SOPPORTARE - PER TE NON C'E' LAVORO SE NON TI SOTTOMETTI/PER TE NON
CI SONO SPAZI SE NON SEI INQUADRATO/PER TE NON C'E' FUTURO SE VUOI VIVERE LA
TUA VITA/SE TI RIFIUTI DI SUBIRE C'E' SOLO REPRESSIONE/SE VUOI VIVERE NON DEVI
PENSARE/SE VUOI VIVERE DEVI SOLO OBBEDIRE/MA QUESTO PREZZO E' TROPPO ALTO/
NON LO POSSO SOPPORTARE/LA LOGICA DI QUESTO SISTEMA TI PORTA ALL'AUTODISTRUZIO
RIBELLATI NON MORIRE NON FARE IL LORO GIOCO/CREDI IN QUELLO CHE PENSI RIFIUTA
LE LORO ILLUSIONI/ESPRIMI LA TUA ENERGIA CONTRO QUELLO CHE E' SBAGLIATO/
SE VUOI VIVERE NON DEVI PENSARE/SE VUOI VIVERE DEVI SOLO OBBEDIRE/MA QUESTO
PREZZO E' TROPPO ALTO/NON LO POSSO SOPPORTARE!

LA LOGICA DEL POTERE - PROMESSE DI VITA REALTA' DI MORTE/
ILLUSIONI DI PROGRESSO PER COPRIRE LA MISERIA/LA LOGICA
DEL POTERE E' SOLO LEGGI E RESTRIZIONI/LA LOGICA DEL POTERE
E' MENZOGNE E REPRESSIONE/LA LOGICA DEL POTERE NON AMMETTE
RIBELLIONI TI SCHIACCIA E TI REPRIME TI TOGLIE OGNI FUTURO!
NON APPROVARE IL LORO POTERE APPROVI LA TUA MORTE/NON DARE
LORO IL VOTO SONO SOLO LADRI E ASSASSINI!

a colloquio con i punx anarchici, al Virus, su musica, abbigliamento, anarchia, Comiso, violenza/nonviolenza, fanzine, aggressività, dischi autogestiti, vivisezione, antimilitarismo,eroina, concerti, rapporti con i mass-media, ecc.

Io devo dire innanzitutto che questa domanda non mi piace tanto, perché è un casino, è un casino dire così che cosa significa essere punk. Io posso dire personalmente mi metto i capelli in piedi e mi vesto in una certa maniera perché mi identifico sono in questa maniera e non mi va di vestirmi come fanno gli altri. E allora sono così. Però che una persona da esterna mi venga a chiedere perché sono punk, a me viene in mente solo come mi vesto, mentre invece secondo me il discorso è molto più profondo: c'è il fatto di come agisco, dei rapporti che ho con la gente, dell'azione che porto anche fuori. E forse è tutto questo che mi diversifica dagli altri, non tanto perché ho i capelli in piedi o gli altri mi chiedono «perché sei punk?». Alla prima domanda (che cos'è il punk? che cosa l'identifica?) Marco risponde così. E salta subito fuori il problema delle definizioni (*non mi piacciono perché diventano facilmente delle etichette* sottolinea Cristina), con il rischio di voler a tutti i costi «inquadrare» il punk in schemi vecchi, inutili per comprendere. Eppure la prima domanda, in un'intervista ai punk (e stasera in questa stanza della casa occupata di via Correggio 18 ce ne sono una ventina, di Milano ma anche di Genova, Bologna, Piombino, Como, Torino, ecc.), non può che esser questa: che cos'è il punk?

Secondo me – dice Cristina – *esistono vari modi di rapportarsi alle cose esterne, all'ambiente esterno, alle persone ed anche a noi stessi: e uno di questi può essere il punk. Che non è necessariamente aver le borchie, può essere semplicemente avere una scritta o tirarsi i capelli in piedi o come uno si taglia i capelli in una maniera che poco tempo fa (ora no, ora tutto è cambiato) non era la maniera corrente di tagliarsi i capelli o di vestirsi, usciva insomma da certe regole normali, da certe logiche di comportamento. Io identifico il punk in un modo di essere che ognuno individualmente (e poi magari spesso collettivamente, nei gruppi) sceglie di far vedere agli altri o anche così, per se stesso.*

Per Papalla, comunque, *non è che l'abbigliamento sia una parte marginale, non importante dell'essere punk. Penso che anche solo il lato esteriore possa essere un modo per esternare il proprio essere.*

Ma allora i punk sono quelli che si vestono e si acconciano in una certa maniera? E' certo l'aspetto esteriore ad identificarli? Cristina mette in risalto il fatto che *ultimamente il punk è stato fatto proprio e rilanciato da negozi normali, case di moda, parrucchieri, per cui c'è in giro tanta gente «acconciata» da punk ma che con il punk non ha proprio niente a che spartire. Quando uno decide di essere punk, aldilà del fatto che possa identificarsi subito in un modo di vita libertario o anarchico, alcune cose ci sono immediatamente.* E sottolinea l'elemento di obiettiva rottura rappresentato dal fatto di infrangere gli schemi di vita famigliare e sociale consueti per i ragazzi «normali»: rientrare a casa a una certa ora, adeguarsi a tutta una serie di norme, ecc. *Il punk è più facilmente riconoscibile come uno che sta spezzando qualcosa: non a caso è spesso sottoposto ai fermi, alle provocazioni ed alle misure repressive delle forze dell'ordine. Per questo nel fatto di essere un punk c'è già qualcosa, se non di libertario o anarchico, certamente di sovversivo.*

l'importanza della musica

Punk è anche musica. Che cosa rappresenta per voi la musica? *Per me* – risponde Daniele – *la musica ha abbastanza importanza, perché permette ad ognuno di noi di esprimersi, sia a livello musicale sia di parole. E' difficile che nei nostri gruppi ci sia chi fa solo i testi o suona solo la chiatrra e se ne frega dei testi: ogni pezzo rappresenta quello che vive quel gruppo, è ciò che lo accomuna.*

Per me – dice Fabio – *la musica è un momento di espressione come lo possono essere tanti altri, però acquista importanza nel momento in cui io voglio dare un diverso significato a queste cose, a questa musica. Con il mio aspetto musicale io voglio completamente stravolgere quella che è stata la musica fino ad adesso. Una delle cose a cui ipoteticamente vorrei arrivare è la distruzione del rock 'nd roll americano, perché lo trovo un'espressione musicale massificante, che porta al passivismo. L'espressione musicale io la vedo importante in*

questa maniera ed anche perché a me piace suonare: ho imparato da solo a suonare la batteria e questo è stato importante, perché la musica ha molto più valore quando c'è gente che prima ha avuto la coscienza di dire «io voglio esprimere delle cose» e poi al limite ha imparato a suonare dopo. E' stato molto importante che molti punk (e per questo il Virus è servito molto) prima abbiano acquisito la coscienza di volersi esprimere aldifuori di certi canali e poi abbiano acquisito la capacità di esprimere queste loro idee, imparando a suonare da soli, non fecendosi catturare dagli stereotipi della musica. Comunque, oltre alla musica, ci sono anche altre espressioni che io mi sento di usare: fare opuscoli, volantini, performances teatrali e altre cose simili, che hanno anche loro la loro importanza, nel momento in cui piacciono a te e tu gli dai un senso molto marcato, determinato.

In tutti è netto il rifiuto del circuito musicale ufficiale, l'«affare musica» come lo definisce Daniele. Molti gruppi punk sono riusciti a prodursi direttamente i loro dischi (con una tiratura, in genere, sulle 1.000 copie), vendendoli direttamente con dentro volantini contro la guerra, contro la repressione o altre cose. E questa volontà di «resistere» al mercato discografico e alla sua logica, è molto sentita da tutti. Marco ricorda quando tre-quattro anni fa, all'inizio della loro esperienza, tutti davano loro addosso, attaccandoli perché non «sapevano» suonare e predicendo loro un sicuro fallimento. *Noi volevamo tentare, imparare da soli a suonare i nostri strumenti, e così abbiamo fatto: ma alla fine i gruppi erano molto sterili, perché ad esempio andavano a suonare sì con pezzi fatti da loro, però magari in concerti organizzati dalle istituzioni stesse (oppure canta-*

vano in inglese, aggiunge Fabio. *A questo punto ci siamo accorti che queste contraddizioni si potevano abbattere tranquillamente e allora è nato il Collettivo Punk, sono nati i primi gruppi che cantavano in italiano: dopo aver imparato a suonare fuori dei canali, ci si esprimeva e si usciva fuori, facendo capire alla gente qual era il nostro messaggio.*

Secondo me – salta su Fabio – *non è giusto dire «hanno imparato a suonare», si sono adattati lo strumento a se stessi e lo hanno usato. «Imparato a suonare» può voler dire tante cose.*

E allora – prosegue Marco – *abbiamo iniziato a venire in questa casa occupata e ad autogestirci i primi concerti (ottobre '81) e qui allora è cominciata a venir fuori quella musica che si è espressa nei nostri dischi autogestiti, che vendiamo alla metà della metà del prezzo delle case discografiche. Molti hanno cominciato a prendere coscienza che potevano esprimersi, prendere in mano lo strumento e suonarlo come piaceva loro. E poi, mentre prima ci si trovava solo per suonare, si è cominciato a trovarsi anche per discutere dei problemi che si hanno in questa vita di merda, in questa situazione. La musica è poi anche uno strumento per uscire fuori, per dire quello che si ha dentro: insomma essere prima amici e poi musicisti (mentre nel mondo musicale succede in genere il contrario).*

Secondo me – dice Cristina – *è importante usare lo strumento musica perché nella vita normale di una persona adesso, vuoi perché è uno dei prodotti che ti offrono vuoi perché dentro ognuno di noi ci sono dei suoni e una ricerca del suono che ognuno sviluppa più o meno, la musica è importante. Usando lo strumento musica tu porti via spazio al normale mercato discografico e musicale, nel senso che molti giovani che vengono ai nostri concerti solo per sentire musica, sentono musica e in più sentono anche un discorso, sentono delle parole che sta poi a loro elaborare nella loro maniera. E poi c'è l'aspetto dell'autogestione (dischi, concerti, ecc.) che è molto importante, e un esempio.*

Ma allora, domanda Giuseppe, se l'importante è l'autogestione, non la si potrebbe forse applicare anche ad altri generi di musica, quali il rock o il jazz? Visto anche quel che Fabio ha detto prima rispetto al rock americano, questa domanda provoca una serie di risposte (tutte negative, nella sostanza). Ne viene fuori con maggiore chiarezza che per loro il punk non è assolutamente considerabile un genere musicale, è qualcosa di radicalmente diverso. *Il fatto di non appoggiarsi alle normali ragnatele del sistema* – dice Cristina – *è fondamentale. E poi il punk è un suono che si è tirato fuori in una maniera molto tribale, viscerale, non so come dire: le persone dicevano «voglio tirare fuori dei suoni e non m'importa niente che nota sia questa, la tiro fuori in qualsiasi maniera», mentre il jazz, il rock, ecc. hanno uno schema e bene o male le persone che vogliono farlo seguono questo schema. E questa è una cosa brutta secondo me.*

violenza, nonviolenza pacifismo

Papalla non è daccordo e cita il free jazz, che è viscerale quanto il punk, ma ci tiene soprattutto a sottolineare che, aldilà dei testi, è importante anche la musica in quanto tale: *il fatto che tu faccia della musica distorta, violenta, può rispecchiare un certo tuo modo di vivere le cose, un certo tuo rapporto con l'esterno, che è sempre, bene o male, un rapporto violento. Per cui anche il voler creare un caos sonoro può voler dire questo. O si può anche voler dire che esiste una confusione sia all'esterno sia all'interno di noi stessi.* Per Fabio il problema è quello di andare aldilà delle classificazioni e delle etichette: *in questo senso anche il punk, se diventasse schema fisso ed istituzione, andrebbe rifiutato. Io non me la sentirei mai di dire «io faccio della musica punk», io preferisco dire «mi esprimo in questa maniera» anche se poi non c'è un nome preciso per definirla.*

Papalla ha citato il rapporto sempre violento con l'esterno e il discorso si sposta su questa questione, eternamente controversa in campo libertario. Quando si sono occupati dei punk anarchici del Virus, i mass-media li hanno sempre definiti «nonviolenti». Voi come la vedete?

Puntuale, rispunta il problema delle definizioni. *Intanto* – dice Fabio – *io non sono molto daccordo nemmeno a definire le cose, perché per esempio in quest'intervista mi piacerebbe di più se una persona avesse dei flash, delle visioni, delle tracce di che cosa potrebbe essere, oppure leggere tra le righe che cosa potrebbe essere la mia vita, la mia espressione, piuttosto che uno, due, tre che cos'è il punk.* Daccordo, ma – rivolgendomi non a voi collettivamente come punk, ma ai singoli individui – come vivete in teoria ed in pratica il discorso della violenza?

Ognuno affronta questo discorso in maniera molto individuale – risponde Papalla – *Per quanto mi riguarda ho deciso a seconda dei momenti: ho già il mio aspetto che può apparire violento ed in certe situazioni ho deciso di rifiutare, di non accettare le provocazioni che mi venivano fatte per la strada.*

In che senso ti ritieni violento o ritieni che l'esterno ti consideri violento? gli chiede Fabio.

Mi ritengo inteso violento perché può dare fastidio il mio modo di abbigliarmi e di comportarmi. Mi sono sentito spesso dire da gente che ho conosciuto in seguito «ma io a te non mi ci avvicinerei mai, perché fai paura vestito così come sei». Comunque ora non mi ritengo nonviolento e non mi sta più nemmeno bene il termine pacifista.

Per Daniele non è questione di violenza o nonviolenza, si tratta invece di non reprimere l'istinto così come viene al momento. *Altro che offrire l'altra guancia: se*

me ne danno una, io se posso gliene do indietro tre o quattro. E cita il caso di quando la polizia li ferma, chiede loro i documenti insultandoli, gli dà una sberla perché sa che tanto da soli non possono reagire. *In questi casi, se potessi, la farei finire diversamente la storia.*

Sulla questione della violenza – ribadisce Fabio – *io mi sono stufato di autodefinirmi. Comunque quello che è il mio tentativo (perché lo ritengo giusto per me e per l'altra gente) è escludere la violenza da tutto quello che è la mia vita: e per «mia vita» intendo il parlare con una persona che mi sta vicina, il parlare con una persona sul metrò, dar da mangiare al gatto e cose di questo genere.*

ma l'aggressività è un'altra cosa

Anch'io – dice Marco – *vorrei eliminare tutta la violenza nei rapporti che ho con la gente e soprattutto con la gente che mi sta intorno: però riconosco che quando una persona, soprattutto esterna, che non conosco, tenta di buttarmi addosso con tanta violenza tutto il suo modo di essere io rispondo quasi sempre in maniera aggressiva.* Ma tra aggressività e violenza, almeno come intendiamo questi termini stasera, c'è una grossissima differenza e su questo siamo tutti daccordo: una cosa è il modo spontaneo ed immediato di reagire, un'altra qualitativamente ben diversa è appunto la violenza. Quando però il dibattito si fa più concreto, emergono meglio le differenze di carattere e di opinione.

Marco si dichiara *sicuramente in disaccordo con un determinato tipo di violenza, per esempio quella organizzata, perché ti porta dietro un casino di menate e di storie anche nei rapporti personali (e lo si è visto anche a Comiso). A mio parere* – prosegue – *non si risolve un bel niente con questo tipo di violenza. Se noi usiamo le stesse «armi» che usa il sistema per combattere contro di noi, alla fine è la stessa storia: la legge del più forte, la legge di chi ha più armi, la legge di chi ha più soldi. Per questo motivo io non sono assolutamente uno di quelli che vuole fare delle azioni violente, con una violenza organizzata dietro. Anche se, quando uno per la strada mi dice qualcosa o quando la polizia attacca una nostra azione pacifista, la mia reazione può essere aggressiva: ma io non la definisco assolutamente violenta, perché è soltanto un istinto ed io non penso assolutamente che l'istinto dell'uomo sia violento.*

Dentro di me – dice Cristina – *ci sono dei meccanismi che scattano ogni tanto (anzi sono scattati spesso durante la mia vita) e sono meccanismi che scattano quando mi trovo di fronte alla violenza continua da parte o di persone o del sistema (e dell'autorità). Questo meccanismo io non lo chiamo assolutamente violenza, ma autodifesa: in parte è naturale (la mia aggressività) e in parte sì probabilmente ci sono delle cose che mi sono state inculcate dentro. Io sono proprio daccordo con questa autodifesa, perché dovrei fare proprio molta forza su me stessa, ed anche non spontanea, per tenermi per esempio ferma quando qualcuno cerca di farmi del male. E questo modo di fare mi è servito molto nel corso della mia vita. All'interno però dei rapporti personali (ed intendo non solo quelli con gli amici e le persone che mi stanno intorno, ma anche quelli con la gente che incontro per strada) tento di creare un'armonia, per cui non ci sia né violenza da parte mia né violenza da parte degli altri. Tento perciò di usare cose come il parlare, lo stare bene, lo spiegarsi continuamente quando c'è qualche minima cosa che potrebbe far scattare da ambo le parti quel meccanismo di aggressività. Ciononostante ritengo che quando cammino per strada e mi succede qualcosa di brutto, quello che scatta dentro di me non è assolutamente una cosa negativa, ma è la mia voglia di esistere, di vivere e di sopravvivere in quel momento: per cui non è violenza.*

Daccordo sul fatto che chi arriva a posizioni libertarie è naturalmente avverso alla violenza (*lottiamo contro la repressione, non per reprimere qualcun altro,* precisa), Daniele insiste però sul fatto che in certi momenti la violenza ci vuole. E distingue tra la guerriglia urbana (*che potrebbe ancora andare bene*) e la banda armata (che rifiuta).

Sul fatto che non ci si deve mettere nell'ottica di offrire l'altra guancia e di farsi passivamente attraversare e schiacciare dalla violenza esterna, Fabio ribadisce quello che è una posizione so-

stanzialmente condivisa da tutti. *Ogni espressione con cui il potere arriva a me* – aggiunge – *o arriva nei luoghi dove vivo io o più in grande su scala mondiale, è un'espressione violenta. Il potere è violenza, sopraffazione, molte volte forza fisica, è armi, è dolore, è sofferenza. Dal momento che è il potere che impartisce questa violenza, che ne fa uso e che può giocarci (perché chiaramente hanno dietro cose, per cui la violenza è il gioco che a loro sta bene), in quel momento io mi sento di rifiutarla nella maniera più assoluta.*

Sempre in tema di aggressività e in genere di modalità di comportamento, Antonia chiede ai punk che significato abbia il loro modo di ballare violento e cita una sua esperienza a Brescia, con i punk anarchici di quella città. Il tema è sentito, intervengono in diversi per chiarire i rispettivi punti di vista: è vero che nel ballare, soprattutto sotto il palco, c'è spesso un gran casino, una ricerca del contatto fisico, ma – è questa sinteticamente la spiegazione – a parte qualche raro caso non c'è violenza né volontà di farla. E' un modo spontaneo di esprimersi da parte di chi ha in quel momento l'esigenza di esprimersi così: *a volte sembra che ci si disfi* – spiega Daniele – *ma se non c'è nessun bastardo (e ce ne sono stati ed a volte purtroppo ce ne sono) non ci si fa assolutamente male: al massimo ci si fa male da soli, mettendo magari giù male un piede.* Cristina sottolinea che in tutto questo c'è un'esigenza di partecipazione, positiva, vissuta come un gioco: *gli aspetti negativi sono legati solo alla presenza di persone che stanno lì in mezzo solo per far casino e per dimostrare la loro forza fisica.* Ma soprattutto ci tiene a mettere in risalto che *spesso le stesse persone che criticano questo loro modo di comportarsi e lo chiamano «vio-*

lenza» (mentre non è violenza) sono poi quelle che si fanno dei risolini e si dicono delle frasi che sono delle ferite. La loro non la vedi, perché è un'aggressività mascherata: la nostra non è nemmeno aggressività, è gioco, è gioco reciproco perché io non salterei mai addosso ad un altro quando questo non lo vuole e spero che nessuno lo faccia con me.

l'esigenza di uscire fuori

Passiamo ad altro. L'insieme dei punk com'è organizzato (ammesso che si possa usare questo termine)? *I punti di riferimento e di contatto maggiori sono i concerti (organizzati nelle varie città dai locali gruppi punk)* – spiega Fabio – *poi ci sono le fanzine, i dischi autoprodotti e da un po' di tempo a questa parte anche certe mobilitazioni a carattere regionale e nazionale (una manifestazione in un posto, un'altra in un altro, o magari Comiso). Per esempio proprio stasera c'è a Roma un convegno organizzato dall'ARCI nel quale vengono trattate (a mo' di banda giovanile) anche le tematiche punk: e lì polemicamente ci sono dei punk con un banchetto, con fanzine, dischi autoprodotti e volantini. Tra le fanzine, due hanno maggiore tiratura e distribuzione e sono* Attack *e* T V.O.R.. *C'è poi* Punkaminazione, *che è un foglio nazionale fatto da cinque punti in Italia: è distribuito perlopiù nell'ambiente punk, è gratis, autofinanziato dai gruppi (praticamente* – precisa Cristina – *è il bollettino nazionale di informazione tra i punk, con tutte le notizie sulle cose autogestite).*

Il problema della comunicazione tra noi si sta sviluppando un casino in questi ultimi tempi – aggiunge Marco, ricordando che una volta le fanzine erano solo a carattere musicale – *Quello che sta venendo fuori adesso è un po' il discorso che anche noi di Milano abbiamo portato avanti con il Virus, di uscire fuori, di partecipare alle manifestazioni sull'antimilitarismo e sul problema della gestione degli spazi. Ci siamo accorti che questa nuova sensibilità si stava sviluppando anche fuori Milano e qui è nata l'esigenza di trovarci con quei collettivi che operavano con le nostre stesse storie.* E qui Marco cita l'inizio delle riunioni con alcuni compagni di Torino, un anno fa circa. Salta su Papalla e ci tiene a precisare che *quelli di Torino non ci tengono per niente ad essere chiamati compagni.*

Comunque – spiega Fabio – *il fatto è che ad un certo punto sono saltate fuori delle contraddizioni e ci siamo resi conto che avevamo degli spazi disponibili e non ci bastava più trovarci in 300 e basta.*

I contatti con le altre città – riprende Marco – *sono nati come cosa necessaria e spontanea: ai concerti ci siamo accorti che veniva della gente da Bologna, Genova e da altri posti che aveva le nostre stesse esigenze. Ciascuno sviluppava le proprie attività ma poi tutto si fermava un po' per la mancanza di gente. Nel frattempo è saltata fuori questa scadenza di Comiso, che ci portava tutti assieme a confrontarci con un obiettivo ben preciso: mi ricordo che ci sono state due riunioni qui al Virus con i ragazzi di Brescia, di Bergamo e di Genova, e sono state bellissime riunioni. Poi per ragioni tecniche si è un po' interrotto, ma io penso che il livello di comunicazione tra città diverse si sta sviluppando solo adesso: il fatto per esempio che ci siamo trovati dopo Comiso (dove eravamo un centinaio di punk anarchici) a fare un articolo per «A»* – Rivista Anarchica *è stato positivo. E adesso vengono qui al Virus persone un po' da tutt'Italia, si riescono a fare riunioni e discussioni, pensiamo tra poco di fare qualcosa insieme ai punk di Bergamo.*

Per Fabio però c'è un rischio, quello di autoghettizzarsi come punk e di cercare solo di sviluppare la comunicazione interna ai punk, senza invece cercare di proiettarsi maggiormente all'esterno, verso la gente. E' un rischio da tener presente.

quali rapporti con il movimento

C'è poi la «questione» dei rapporti con il movimento anarchico, con i gruppi, le iniziative, i giornali che preesistevano allo sviluppo dei punk. Più in genera-

le, vorrei capire quale atteggiamento nutrano i punk – quelli qui presenti, singolarmente, non necessariamente i punk in quanto tali – verso la nebulosa «movimento anarchico». Se ne sentono parte? Il fatto che in alcune località facciano riferimento a sedi anarchiche (a Genova al «Ferrer», a Bologna al «Cassero», ecc.) che significato ha per loro? E la collaborazione alla stampa anarchica (di cui l'articolo sullo scorso numero di «A» e quest'intervista non costituiscono che un momento iniziale) come lo vivono? Si sentono più la parte anarchica dei punk o l'area punk nell'ambito del movimento anarchico? Tutte domande inevitabilmente schematiche, ma insomma la questione è posta. Ed i molti interventi dimostrano che è sentita, molto sentita.

Per Fabio c'è una premessa indispensabile, ora come ora fondamentale. *Il movimento anarchico è diviso in varie aree*, dice in sostanza, *e a me sta a cuore soprattutto di non venire etichettato o fatto confluire in nessuna di queste aree. Poi, naturalmente, prendo quello che posso prendere di buono, do quello che posso dare di buono, parlo con tutti. La cosa più importante per i punx anarchici oggi è quella di non confluire in nessuna area del movimento anarchico.* Daniele è pienamente daccordo con Fabio: innanzitutto, nessuna strumentalizzazione né confusione.

Io avevo già prima dei rapporti con il movimento anarchico – dice Cristina – *perché da anarchica sono diventata punk anarchica, per cui avevo già una mia idea sul movimento anarchico e sui compagni: ci sono compagni con cui lavoravo prima, lavoro ora e lavorerò sempre, sono i compagni con cui sto meglio.*

Una cosa che a me scoccia un casino (già l'hanno messa in luce gli altri) è che vedi questa grande divisione tra compagni, queste aree divise, e poi ti trovi in mezzo un po' come un pirla perché magari vai in un posto con tutta la tua ingenuità (per esempio a Comiso contro i missili, o contro le elezioni) e poi invece di avere tanta gente intorno ti trovi solo della gente che sta litigando e ognuno ti dice «ho ragione io!» «no, ho ragione io!», e tu ci rimani di merda perché quello che ti aspettavi di fare te era un lavoro insieme. Magari può essere anche una cosa bella la parte critica, ossia ognuno dice la sua, ci si scazza anche un po' ma poi nel bene e nel male ci si scambia le idee: però delle volte proprio nel momento in cui stai facendo le cose pratiche c'è questa cosa qua, e noi ci siamo rimasti proprio in mezzo.

Marco è daccordo nel segnalare i ripetuti tentativi di cui i punx anarchici sono stati oggetto per farli confluire in questa o quella area, e per questo ci tiene a definirsi punk anarchico: *ma io* – aggiunge – *ho un casino di fiducia in questo movimento e spero che non si ripetano più queste storie qua (per le quali, fra l'altro, sia a Comiso sia a Milano, ero stato molto male). Non posso credere che anche dentro al movimento anarchico ci sono stati questi tentativi di strumentalizzazione: invece ci sono stati.*

Papalla la vede diversamente. *Credo che innanzitutto il punk è un movimento (se così vogliamo chiamarlo) di rottura con il passato, con qualunque passato. Rompere con il passato vuol dire anche rompere con un certo tipo di istituzione anarchica, quella di Malatesta e del centro anarchico in cui bisogna essere militanti o militonti, o anche del rosso e nero, del compagno serio che c'è sempre e che non si può permet-*

tere di avere ogni tanto i cazzi propri perché bisogna andare lì per fare quella cosa. Per cui più che parlare di area, preferisco parlare di aria che si respira in certi posti.

Anche Fabio si identifica molto poco con le espressioni del movimento anarchico (gruppi, giornali, ecc.): *mi piace l'articolo su quel giornale, posso valutare positivamente questa o quella cosa, ma ci tengo di più a determinare la mia identità.* Marco ribadisce che condivide le critiche che sono state fatte in merito ai tentativi di strumentalizzazione dei punx, ma non accetta che per questo motivo si possa arrivare ad isolarsi dal movimento anarchico. Gli altri negano che si voglia arrivare a tanto e il dibattito prosegue, molto vivace.

Sempre in tema di strumentalizzazioni si inserisce il capitolo, ormai chiuso definitivamente, dei rapporti tra i punx ed i mass-media. Dopo una serie di esperienze tutte negative, al Virus hanno deciso di non avere più rapporti con nessun giornalista: e citano l'assoluta non-collaborazione offerta proprio ieri all'ultimo arrivato, un inviato di *Repubblica*. Anche con i giornalisti «rivoluzionari» non gli è andata molto meglio: dell'unica intervista rilasciata a *Passpartù*, una rivista dell'autonomia padovana, sono tuttaltro che soddisfatti, ma soprattutto in due ci tengono che venga scritta qui la loro rabbia contro Damiano Tavoliere, che era stato anni prima redattore di *Controinformazione*, che li convinse a lasciarlo girare dei filmati all'interno del Virus assicurando loro che era materiale per archivio: finito però, poco dopo, negli schedari dell'ufficio «devianza giovanile» della Provincia. *C'era il tempo* – ricorda Fabio – *in cui ci fidavamo di questi bastardi, di questi spandimerda e parlavamo con loro e ci sforzavamo di tirare fuori noi stessi, le nostre idee.* Lo interrompo e gli butto lì un «pensa quando lo dirai ai me, di noi di «A», per questa intervista» e lui tranquillo: *E' possibile.* Ormai, comunque, è da un anno che i punx del Virus hanno chiuso del tutto con i mass-media.

vegetariani perché

L'espresso, L'europeo ed altri giornali che si sono comunque occupati dei punx hanno sottolineato, oltre alla loro nonviolenza (ben chiarita all'inizio di quest'intervista), anche il fatto che

sono vegetariani? E' vero? Lo sono tutti? E che significato ha per loro? Fabio è vegetariano: *ma non mi sta assolutamente bene che i mass-media ci presentino come «questi bravi ragazzi, nonviolenti, che non sanno nemmeno più spaccare una vetrina e sono vegetariani». Non mi va di comparire su un giornale solo come vegetariano, e non come anarchico e come uno che vuole cambiare tante cose determinatamente.*

In effetti – spiega Cristina – *molti di noi sono vegetariani. Io penso all'anarchia non come ad una cosa futura, ma ad una cosa che voglio cercare di vivere il più possibile in questa mia vita, fin nelle più piccole cose. Voglio cambiare non solo le cose esternamente, ma anche tutte quelle piccole cose che sono piccole parti*

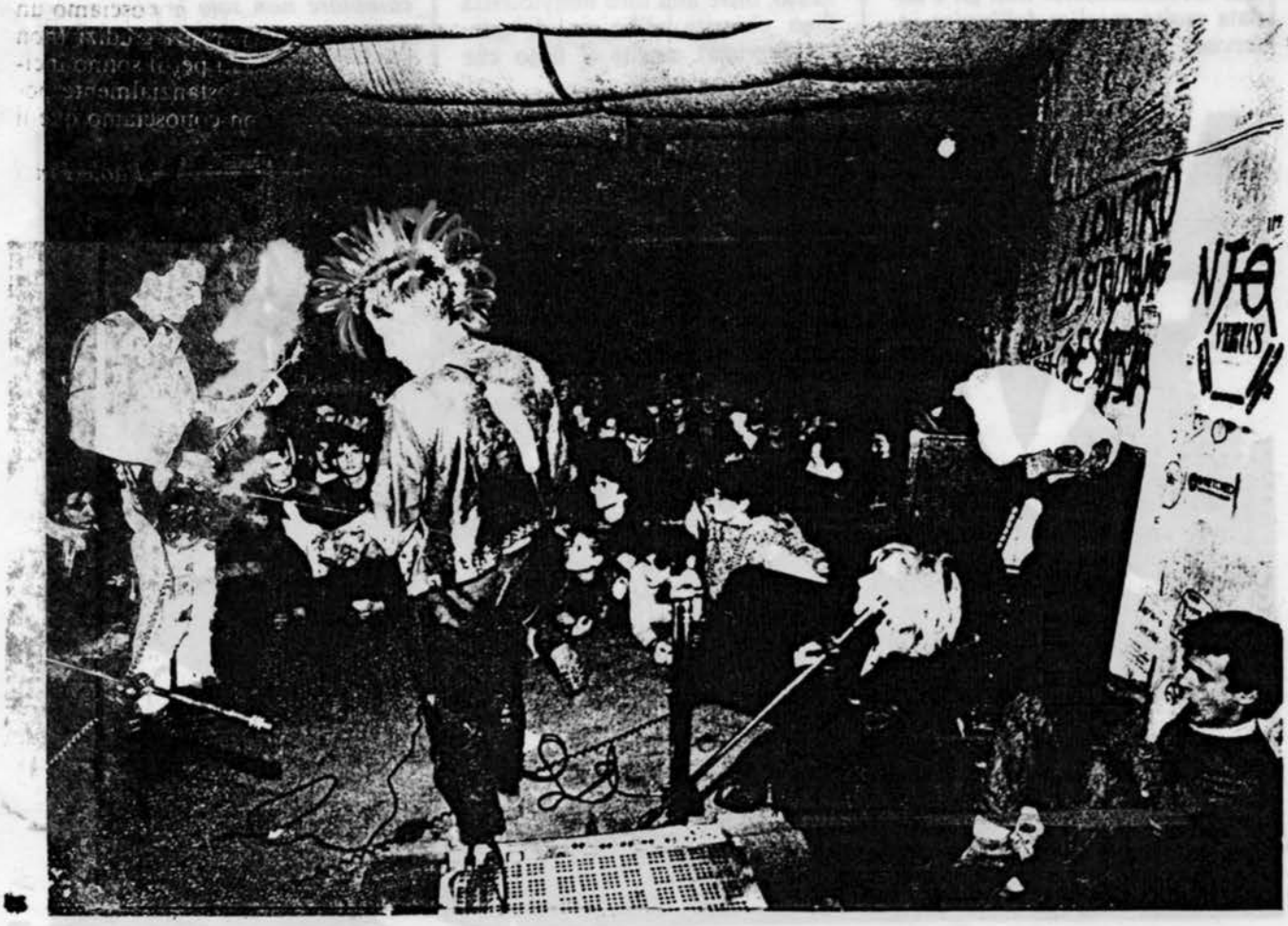
del potere dentro di me. Una di queste cose era quella di mangiare carne, cioè di considerare gli animali degli esseri inferiori a me: per questo molti di noi hanno deciso di diventare vegetariani. Comunque è solo una delle piccole cose che formano il nostro modo di vivere: essere vegetariana, essere ecologista, essere igienista, ecc..

Ancora più sentita è la lotta contro la vivisezione. *Anche molti gruppi che non sono vegetariani* – prosegue Cristina – *sentono molto la questione della vivisezione, si impegnano a distribuire volantini contro la vivisezione, contro lo spreco ed il lusso tipo pelliccie.* Fabio sottolinea che comunque anche il vegetarianesimo si sta quasi radicando tra i punx. Daniele però mette in guardia dall'aspetto «moda»: lui stesso personalmente ha cercato di essere vegetariano ma ora non gliene frega niente e mangia tranquillamente carne. Fabio non è daccordo: *anche se uno non mangia carne per sola moda, comunque è uno che in quel momento non sta mangiando della carne, e questo già di per sé è positivo.* Interviene anche Claudina, vegetariana anche lei: anche se non vi è una coscienza dietro, è già positivo che non si mangi carne (che definisce *una cosa orribile*).

Contro l'eroina, ciò che rappresenta ed il business che ci sta dietro, i punx del Virus si sono impegnati molto. *Agli inizi* – ricorda Marco – *tra noi punk c'era una logica molto apatica e l'eroina è entrata quasi automaticamente tra di noi. Ma il fatto che abbiamo iniziato ad agire, a fare qualcosa (innanzitutto proprio contro l'eroina), ha posto fine a quel fatto. Comunque va precisato che siamo contro l'eroina ma più in generale tutta la mentalità apatica e qualunquista che c'è tra i giovani.* Fabio sottolinea come questa lotta contro l'eroina sia molto sentita dai punx italiani, mentre all'estero è spesso pochissimo sentita.

In queste iniziative, la possibilità di avere uno spazio in cui ritrovarsi è di fondamentale importanza. Eppure di spazi specificamente punk ce ne sono pochissimi in giro: il Virus a Milano, il Tuwat a Carpi, da fine settembre uno spazio a Ferrara, degli appartamenti occupati a Bologna (ne parla Nicola, che racconta anche un po' dell'attività e dei problemi dei punk a Bologna). In altre località frequentano le sedi anarchiche. Ma nella maggioranza dei casi sono costretti a ritrovarsi in piazza, con tutte le difficoltà ed i problemi conseguenti: a volte per suonare utilizzano cantine, case private, ecc., ma la situazione è perlopiù precaria: al Sud, poi, è spesso drammatica.

E' Fabio a porre ora una domanda. I ruoli momentaneamente si capovolgono: *di che tipo è l'interessamento che avete voi di «A» per i punk oggi?* mi chiede. Innanzitutto – gli rispondo (preso un po' in contropiede) – vorrei che il mio non fosse in interessamento per i punx, ma per delle singole persone. Francamente il



primo approccio alla questione è stato di tipo «esterno»: da militante anarchico sono stato colpito, incuriosito ed interessato a questo «fenomeno» di segno libertario. Questo però è un atteggiamento che scatterebbe anche per un «fenomeno» che accade in Birmania. Poiché si tratta però di un fenomeno anche italiano, anche milanese, poiché ci siamo ritrovati insieme in piazza in alcune manifestazioni e iniziative (come quella per Zanoni), allora – aldilà della curiosità verso un movimento nuovo, diverso e di esplicito segno libertario – c'è soprattutto la volontà di conoscere degli individui, che vivono in una certa maniera, che fanno più o meno alcune delle cose che faccio io, che vivono con maggiore coerenza alcune cose, con diversa coerenza altre, che non sentono delle cose che sento io (per esempio il discorso della militanza), ecc. Più che un interesse generico per i punx, c'è la voglia di conoscersi meglio con quelli che hanno la stessa volontà. Per quanto poi riguarda quest'intervista, è naturale che come compagni che da una dozzina d'anni portiamo avanti una delle pubblicazioni anarchiche ci sia l'interesse (al caso un po' tardivo) a dare spazio ad un modo di essere, di pensare, ecc. di segno libertario qual è appunto il punk. Non solo pensando alla fascia per così dire libertaria dei nostri lettori, ma anche per quegli anarchici che dei punx anarchici sanno poco o niente.

per adriano

erano tutti felici

E' stato citato Zanoni, è logico che il discorso cada sull'analogo gesto di Adriano, il punk del Virus che proprio qualche giorno fa – esattamente il 6 settembre – avrebbe dovuto presentarsi in caserma a Bari ed invece ha scelto di rifiutare sia il servizio militare sia quello «civile». Chiedo se anche tra i punx ci sia stato qualcuno che ha storto un po' il naso di fronte ad una scelta che a volte anche tra i compagni è giudicata inutilmente masochista (la prospettiva, si sa, è quella di un anno di carcere militare). *La sera che io l'ho detto al Virus* – racconta Cristina – *erano proprio tutti felici, c'era gente che si chiedeva «ma io come posso aiutarlo?», molti dicevano «quello che sta facendo Adriano è veramente grande», altri affermavano «io non ce la farei» ma erano pronti a sostenerlo in qualsiasi maniera. E questo non solo per la gente del Collettivo, ma anche per i punk che ci girano attorno.*

Per Papalla, invece, l'obiezione totale presenta degli aspetti negativi, che poi sono i soliti messi in luce dai suoi «critici»: che per un anno sei chiuso dentro senza possibilità di contattare molta gente (mentre in caserma puoi fare propaganda a più gente e non perdere del tutto i contatti con i tuoi compagni), eccetera eccetera. La discussione si infervora: in molti rispondiamo a Papalla, sottolineando soprattutto il valore etico e la forza (anche propagandistica) della coerenza vissuta fino in fondo, da chi paga di persona per un'idea che in teoria ci accomuna tutti. Papalla risponde a sua volta, ripropone le maggiori possibilità di un lavoro tra i militari di leva, ed anche al Virus – tra punx – si riproduce una discussione non certo nuova. E' comunque evidente che la scelta di Adriano ha provocato al Virus, in chi la condivide, una tensione di partecipazione molto forte. A sostegno della sua scelta non mancheranno le iniziative di sensibilizzazione.

L'intervista, sempre più trasformatasi in una chiacchierata su molti temi, va avanti ancora per molto. Si parla – tra l'altro – della problematica uomo/donna

all'interno del Virus, dei rapporti tra punx e heavy metal (alcuni gruppi heavy hanno suonato al Virus), dei controversi rapporti tra i punk anarchici italiani ed il più vecchio punk inglese (con i Crass ecc. ecc.), del rifiuto dei punx a farsi inquadrare nelle «bande giovanili» tipo guerrieri della notte, della possibilità di una loro prossima collaborazione ad «A» e ad altri giornali anarchici, ecc. ecc.

Chi doveva prendere l'ultimo metrò se n'è già andato, ci salutiamo e ce ne andiamo anche noi cinque redattori e collaboratori della rivista. In macchina, mentre attraversiamo la città quasi deserta, ci scambiamo le nostre opinioni a caldo su questi punx anarchici che ora conosciamo un po' meglio: i nostri giudizi (non molto articolati per il sonno incipiente) sono sostanzialmente positivi. Ma non conosciamo quelli dei punx.

Paolo Finzi

Adriano Belingheri, 19 anni, punk anarchico del Virus, ha deciso di rifiutare sia il servizio militare sia il servizio civile «alternativo. Ed ha scelto la via dell'esilio. In questa pagina pubblichiamo la sua dichiarazione di obiezione totale ed un'intervista fattagli all'indomani del suo espatrio.

un nuovo caso di obiezione totale

piuttosto l'esilio

DECIDONO SUL MIO/TUO FUTURO, DECIDONO SULLA MIA/TUA VITA

6 settembre 1983, IO ADRIANO sono chiamato a servire la patria, ad ubbidire alla logica dell'autorità dell'esercito sostenitore del sistema che mi sfrutta e che sfrutta ogni individuo in questa nostra società.

Integrarmi in questa istituzione di morte mi porterebbe ad essere complice del potere contro cui lotto. Sarei mandato cioè a difendere la base di Comiso, a consacrare il prestigio dell'Italia in Libano assurta a potenza internazionale. Diventerei un burattino manovrato, giudato a seconda dei loro interessi, della loro gloria; dovrei giurare fedeltà alla patria legittimando così le loro violenze, oppressioni, distruzioni su ogni vita umana e sull'ambiente.

Dovrei io UOMO diventare soldato!?

Soldati quanti massacri avete compiuto in nome del vostro stato? Quante guerre avete combattuto nascosti dietro il paravento della patria? Cosa avete dato al mondo con il potere delle vostre armi? Un mondo diviso in blocchi in corsa per la distruzione della terra. Ecco la realtà di oggi.

IO come individuo che lotta per una esistenza libera rifiuto il loro diritto di decidere sulla mia vita non rispondendo alla loro chiamata obbligatoria.

PER L'ANARCHIA, PER UN MONDO SENZA ESERCITI NE' ARMI, PER L'AMORE, LA PACE, LA LIBERTA'

Adriano Belingheri

Di fronte al rifiuto totale di servire la patria e di effettuare il servizio civile sostitutivo non ci sono molte alternative: farti arrestare, vivere da clandestino o andare all'estero. Tutte soluzioni difficili. Tu cosa ne pensi? Come ti senti?

Molte persone sono contro il militarismo, contro la logica della guerra, ma non riescono ad affrontare queste soluzioni cosiddette difficili. Io sto tentando ed affrontando l'esilio, perché la prigione è la completa negazione della libertà, mentre in esilio posso continuare a vivere e a svolgere le mie attività. Vivere fuori dalla mia terra e lasciare dei contatti umani creativi è duro, lo sto sperimentando in questi giorni: la legge non ha sentimenti, ma solo potere. Comunque in qualsiasi soluzione è molto importante l'aiuto dei compagni anarchici, io li ringrazio tutti.

Tu sei il primo punk anarchico che ha scelto di rifiutare il servizio militare e quello civile. Puoi tracciare brevemente il tuo cammino?

Il cammino di un punk anarchico è la strada di qualsiasi giovane che lotta per una vita libera. Il fatto di essere il primo non mi riempie certamente di orgoglio: non sono un eroe e non voglio esserlo. Il movimento punx, come qualsiasi aggregazione spontanea, è formato da diverse individualità, ognuna con le proprie idee e attività.

Il rifiuto di altri antimilitaristi, le loro esperienze, come quella ultima di Mauro Zanoni, hanno avuto un'influenza particolare?

Io ho conosciuto e discusso con diversi antimilitaristi anarchici ed ho seguito con molta attenzione la vicenda di Mauro Zanoni. Ricordo le sue lotte ed i problemi della clandestinità. Quando venne arrestato, incarcerato e processato, mi interessò conoscere l'esperienza dentro un carcere militare, lessi una sua lettera e rimasi impressionato dalle condizioni di un uomo imprigionato dentro una galera militare democratica.

Che valore assume oggi questa tua particolare scelta individuale (come quella che altri prima di te hanno fatto) nella società in cui viviamo? In particolare in questi giorni in cui la guerra è più che mai una realtà quotidiana che è difficile da bandire?

Il valore del mio gesto sia nel fatto che io rifiuto il servizio militare, perché io come libero individuo non voglio entrare a far parte di questa macchina di distruzione e diventare un loro complice. In questa società di massa, in cui il controllo su ogni vita umana sta raggiungendo livelli di condizionamento assoluto sui cervelli delle persone, un'azione come la mia è una risposta negativa ai loro programmi preconfezionati di essere degli studenti ubbidienti, dei soldati ubbidienti, dei lavoratori ubbidienti: cioè una società di persone teleguidate dal potere, che decide su ogni vita. La guerra è una realtà di questo tempo, giungono notizie da ogni parte del mondo di massacri e di morte: sta ad ogni singolo individuo rifiutarle. ●

è libertà
avere una vita
controllata? essere coinvolti in nuove
guerre? solo loro hanno la libertà/
libertà di uccidere e di fare ciò che
vogliono della gente / la libertà di
costruire nuove armi e d'installare nuove basi
nella terra in cui viviamo! la libertà di poter
fare scoppiare una guerra nucleare, la prima,
ma anche l'ultima. libertà di azione sulla
gente e sul mondo dove sono i padroni. questa
libertà è la morte della nostra libertà!
P.S.A.
Il risveglio sociale - giornale degli anarchici
presiani.
supplemento al CHIAMATA NOVA AUT. del Tribunale